



## Cent'anni di fotografia. Una storia di famiglia.

(di Stefano Zardini)

La vita della mia famiglia e la fotografia sono talmente intrecciate che è difficile per me scindere la storia dell'azienda "Foto Zardini" da quella strettamente personale; un legame fortissimo dovuto, oltre che al senso artistico dei suoi componenti, ai cosiddetti "casi della vita", tra i quali l'ubicazione della nostra casa e studio.

A cavallo tra il secolo diciannovesimo e il ventesimo, la famiglia Zardini occupava il terzo piano della lunga casa Verocai dietro la chiesa. Per chi Cortina la frequenta da almeno cinquant'anni, questo è sinonimo della casa "sulla piazza", ovvero la piazza Venezia, teatro degli eventi sociali più importanti. Come si può non leggere questo fatto come l'occasione per fare da testimoni agli eventi ampezzani?

Da quel balcone sulla piazza, mio nonno Raffaele e la sua famiglia poterono assistere alle feste del paese, a tutte le cerimonie liete e funeste, ai matrimoni e ai funerali, alle processioni e ai carnevali, ai festeggiamenti per il primo capodanno del '900, all'entrata in paese della prima pattuglia italiana alle quattro del pomeriggio del 28 maggio 1915. Tutta la vita di Cortina passava sotto le finestre di casa Verocai-Zardini.

Ma il vero motivo da cui tutto ebbe inizio risale alla fine del 1800. Mio nonno era ebanista, diplomato all'istituto professionale d'arte di Cortina. Al rientro da Vienna, dove era stato a studiare musica, era divenuto maestro di intarsio nella scuola in cui era stato scolaro. Un giorno, un turista austriaco gli chiese di eliminare una fessura nel legno di una scatola che altro non era che una macchina fotografica, perché la luce ne danneggiava le lastre. In quell'intervento di raffinata ebanisteria erano scritte l'arte futura e il destino di ben tre generazioni.

Non appena terminata la riparazione dell'attrezzatura, mio nonno Raffaele si affrettò infatti ad ordinare a Vienna lenti identiche a quelle appena viste, e si costruì la sua prima macchina fotografica.

Iniziò a scattare nel 1890, come documentano le numerose fotografie in archivio, ma il vero laboratorio fotografico fu allestito nel 1902, data delle sue prime foto su commissione e delle prime soddisfazioni. Una data storica per casa Zardini: fu allora che quella che fino a pochi anni prima era stata considerata solo una passione, diventò la sua nuova ragione di vita, o meglio, la nostra.

Nel giro di qualche anno il lavoro di laboratorio aumentò sino al punto da rendere necessario per nonno Raffaele ufficializzare la nuova attività sorta tra le quattro mura di casa; ciò avvenne nel 1909, con la licenza intestata a sua moglie Antonia.

L'azienda "Fotografia A. Zardini", pur mantenendo il carattere "casalingo" che la aveva contraddistinta nei sette anni precedenti di attività, era l'unico atelier in zona a scattare fotografie in studio. Ciò naturalmente oltre all'attività di sviluppo e stampa per conto terzi e alla produzione di cartoline stampate a mano.

Nella Cortina di allora, mia nonna Antonia divenne dunque la prima donna titolare di un'azienda. Vi si dedicò anima e corpo con intraprendenza e intuito imparando velocemente tutte le fasi dell'arte fotografica, tanto da poter mandare avanti l'attività anche durante la lunga assenza del marito, internato a Katzenau dal maggio 1915 al novembre 1917. Si conquistò la fiducia degli ufficiali di stanziamento a Cortina ed ottenne quindi l'incarico ed il permesso di fotografare accampamenti e baracche nella zona. Si improvvisò vera e propria fotoreporter di guerra, come testimoniano le sue immagini dell'epoca, che qui non troverete illustrate, ma che spesso sono state oggetto di mostre fotografiche e pubblicazioni sull'argomento.



Nei ricordi di tutti noi nipoti, nonno Raffaele era molto austero, la cravatta sempre in ordine, un aspetto rigoroso e misurato; mentre nonna Antonia, pur non avendo mai indossato vestiti diversi dal costume ampezzano, aveva un nonsochè di assolutamente moderno, come se i suoi occhi fossero proiettati sempre un po' più in avanti, nel futuro.

Dal canto loro, i quattro figli di Raffaele e Antonia - Rinaldo, Roberto (mio padre), Ofelia e Olga - ereditarono le caratteristiche dei genitori, dimostrando costantemente grande versatilità e intraprendenza. Ad eccezione della zia Ofelia, che seguì il marito nella gestione del Palace Hotel Cristallo, gli altri tre figli si dedicarono alla fotografia. Zia Olga lavorava con grande abilità nel laboratorio di sviluppo e stampa, luogo che amava frequentare anche in età avanzata; zio Rinaldo si occupava di quello che allora si definiva "naturalismo", ovvero le scienze naturali (biologia, geologia, paleontologia..): per le sue ricerche e pubblicazioni fu insignito di una laurea honoris causa in Scienze Naturali dall'Università di Modena e nominato ricercatore affiliato dello Smithsonian Institute di Washington. Le sue collezioni di fossili sono conservate in un Museo di Cortina d'Ampezzo a lui dedicato. Mio padre Roberto infine, oltre alle attività sportive di maestro di sci e azzurro di hockey e slalom, si dedicava ai ritratti delle famiglie ampezzane e alle fotografie di eventi mondani. Le feste e le gare dei "šiore", (i turisti, rispetto ai "consortes" ampezzani) che divenivano sempre più numerose.



Come la loro madre, entrambi desiderarono essere testimoni degli eventi importanti del nostro Paese e divennero fotoreporter nel corso del secondo conflitto mondiale: zio Rinaldo sul fronte di Albania, e mio padre Roberto su quello di Russia. Le sue fotografie, che testimoniarono le pene della ritirata, furono ritenute materiale riservato e consegnate direttamente all'Istituto Luce, per il quale aveva svolto l'incarico.

Casa Zardini era un misto di laboratorio fotografico e abitazione. Degli otto membri della famiglia, infatti, sette collaboravano all'attività. Per andare dal laboratorio di stampa a quello di sviluppo era necessario passare attraverso la cucina e il soggiorno, quindi spesso nel corridoio si incontravano chi con una zuppiera, chi con una scatola nera a tenuta stagna in mano. Noi bambini di casa correvamo tra le pellicole appese ad asciugare, e quante ce ne sentivamo se queste, ancora bagnate, si appiccicavano l'una all'altra o se, correndo facevamo tremare i vecchi pavimenti in legno, provocando dei movimenti dell'ingranditore per la stampa. Guai poi a disturbare zia Maria che, sempre chiusa in una stanza, con i suoi pennelli trasformava abilmente le fotografie da bianco e nero a colori. Fuori e dentro, tutto girava intorno alla fotografia.



Mentre l'atelier rimase lì fino agli anni Sessanta, il negozio venne trasferito a pochi metri, sull'angolo tra Piazza Venezia e Corso Italia. La prima insegna della "Foto A. Zardini" era stata ordinata a Vienna e illuminava d'azzurro la piazza. Ora quella non c'è più, e neppure quella che ne aveva preso il posto.

Sono rimasto l'unico erede di un'attività durata quasi 100 anni, e nonostante la comprensibile sofferenza di veder rimuovere un'insegna che ha rappresentato la mia famiglia intera, ho preferito mantenere solo l'anima della mia attività di fotografo. Chi è cresciuto tra pellicole e ritratti, chi da bambino faceva morire di invidia gli amici con la carta da stampa lasciata al sole così che si impressionasse con gli oggetti appoggiativi sopra, può abbandonare un'insegna ma non la passione tramandatagli da generazioni.

*A. Zardini*

## Gli artefici dell'archivio fotografico:



Raffaele Zardini – fotografo, ebanista  
(1868-1950)



Antonia Verocai Zardini – fotografa  
(1878-1951)



Rinaldo Zardini – fotografo, paleontologo  
(1902-1988)



Roberto Zardini – fotografo  
(1905-1986)



Stefano Zardini - fotografo  
(1945-2019)